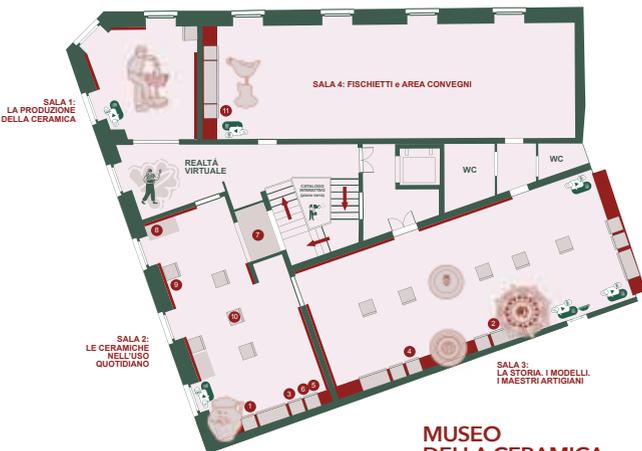


**MUSEO
DELLA CERAMICA
DI CUTROFIANO**



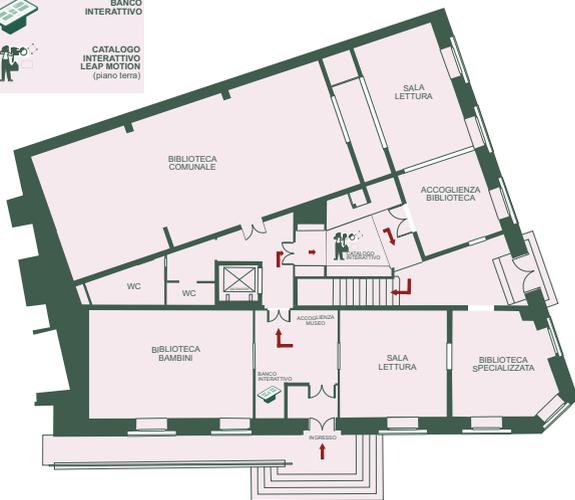


- SALA 1: LA PRODUZIONE DELLA CERAMICA**
- SALA 2: LE CERAMICHE NELL'USO QUOTIDIANO**
Ceramica da fuoco
1. PIGNATA
In dispensa
 3. BOTTIGLIA BIANCATA DA VINO
 4. ANFORA D'AVVITA' ASSIEME STRETTE
 5. SCOLABISCIONE
 6. BOCCALE PER LA MESCITA DEL VINO
In cantina, nel frangilo e in dispensa
 7. VOZZA
- Le Ceramiche per igiene
8. MASTELLO DA EUCIATO
 9. ACQUASANTIERA IN MAJOLICA
 10. CILINDRO PORTAGIASSINO
- SALA 3: LA STORIA, I MODELLI E I MAESTRI ARTIGIANI**
2. CATINO COFFERTO CON PAVONCELLA
- SALA 4: FISCIETTI**
11. FISCIETTI IN TERRACOTTA



MUSEO DELLA CERAMICA DI CUTROFIANO
PRIMO PIANO

MUSEO DELLA CERAMICA DI CUTROFIANO
PIANO TERRA



Cutrofiano, città della ceramica

Un detto molto diffuso nel Salento e già noto nel Settecento recita: *“Se la zita no’ te piace, vane a Cutrofiano”*. Questa massima veniva applicata a chi pretendeva che tutto corrispondesse ai propri gusti o bisogni, tanto che solo il vasaio, grazie alla facile modellabilità dell’argilla e alla propria destrezza, avrebbe potuto accontentare il capriccio del cliente.

Nel Salento, il paese dei vasai era per antonomasia Cutrofiano. Dal Catasto onciario risulta che a metà Settecento, a fronte di una popolazione di appena 640 abitanti, esistevano almeno 24 botteghe, ognuna delle quali aveva più addetti e lavoranti. Una produzione così vasta solo in piccola parte era destinata al consumo locale. Infatti i vasai di Cutrofiano frequentavano i mercati di quasi tutti paesi della provincia e anche oltre. Ogni artigiano aveva uno o più centri in cui andava a vendere la merce durante il mercato settimanale. Quando la piazza era grande ci si accordava per andare insieme. In un documento del 1683, Mario Angelelli, Giuseppe Pietro Coli e Gaetano De Donatis dichiaravano che erano andati “unitamente a Lecce per vendere pignate”. Forse lo stesso nome del paese deriverebbe da questa attività: il nome Cutrofiano potrebbe essere di derivazione greca e composto dal sostantivo *cutra* (vaso) e dal verbo *fyo* (fabbricare), come ha suggerito Nicola Vacca ormai settant’anni fa. Si può dire quindi che la storia di questa attività artigianale coincide con la storia del paese e che addirittura la preceda e la determini. La produzione della terracotta infatti è strettamente connessa alla natura del territorio, caratterizzato dalla presenza di uno spes-

so strato di argilla a poca profondità rispetto al suolo agricolo, e ad una notevole disponibilità di acqua, che in determinate zone affiora addirittura in superficie; a questo bisogna aggiungere anche l'abbondanza di legna per la presenza in passato di una grande selva a sud del paese, conosciuta ancora nell'Ottocento come la foresta di Cutrofiano.

La presenza di una fornace di età romana e di cospicui resti di produzione di età medievale testimoniano questo antico rapporto tra il territorio di Cutrofiano e la lavorazione dell'argilla, un rapporto antico che continua ad esistere grazie alle tante imprese artigiane tuttora esistenti, custodi della tradizione e sempre pronte ad innovarsi, e al Museo della Ceramica, che racconta la storia e l'identità di questa comunità.



La fondazione di un museo della comunità

Il Museo della Ceramica di Cutrofiano è il più antico museo della ceramica di Puglia.

È stato istituito nel 1985 e da allora è ospitato nei due principali edifici della piazza: il Palazzo del Municipio, sede storica del museo e della biblioteca, e nel palazzo ducale Filomarini, mirabile opera dell'architetto Francesco Manuli su preesistenze tardomedievali. L'allestimento nasce come raccolta permanente di manufatti ceramici tradizionali che ancora fino agli anni Settanta del Novecento erano presenti e utilizzati nelle case del paese; oggetti d'uso quotidiano, quasi tutti di provenienza locale, prodotti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. A questi si sono aggiunti poi manufatti prodotti in altri centri, sia della Terra d'Otranto che di altre aree d'Italia, e reperti provenienti da recuperi e, in accordo con gli organi ministeriali periferici, anche da scavi archeologici. Questi oggetti, nell'ambito delle collezioni del museo, testimoniano le produzioni più antiche del paese, in particolare di età medievale, rinascimentale e moderna, ma anche relative al popolamento di età romana, periodo nel quale era già attiva una produzione ceramica nel territorio cutrofiense. Il nucleo iniziale resta però quello del vasellame di recente produzione in uso fino alla metà del Novecento e poco oltre: una grande varietà di forme, che corrisponde alla molteplicità delle funzioni svolte perché, come è noto agli archeologi e agli etnoantropologi, le ceramiche d'uso nelle società preindustriali dovevano rispondere alle innumerevoli esigenze di una società contadina povera.

Appare evidente che la realizzazione del museo rientrasse in un fenomeno più ampio: la riscoperta e lo studio delle tradizioni popolari o “culture popolari” che avrebbero portato in molti centri alla nascita dei musei della “civiltà contadina”.

Questo processo, grazie all’intuizione e al lavoro di Salvatore Matteo, a Cutrofiano è avvenuto coinvolgendo anche le comunità portatrici, tentando fin dall’inizio un difficile riconoscimento del *public folklore* come patrimonio identitario, in un periodo posteriore al grande boom economico, in cui non sembrava utile rivolgere lo sguardo verso un passato ritenuto povero e ancora troppo vicino.

All’esposizione museale, il Museo ha da sempre affiancato la produzione di studi e ricerche. I Quaderni del Museo della Ceramica sono la prova più tangibile del ruolo offerto dall’istituto comunale come polo d’interesse per la ceramica. Numerosi studiosi non solo locali, ma anche di calibro nazionale ed internazionale hanno presentato i loro lavori nella fortunata serie editoriale. Sin dalla sua istituzione il Museo ha convissuto con la biblioteca comunale, che nel tempo si è dotata di una consistente sezione dedicata agli studi sulla ceramica.

Appare evidente che la realizzazione del museo rientrasse in un fenomeno più ampio: la riscoperta e lo studio delle tradizioni popolari o “culture popolari” che avrebbero portato in molti centri alla nascita dei musei della “civiltà contadina”.

Questo processo, grazie all’intuizione e al lavoro di Salvatore Matteo, a Cutrofiano è avvenuto coinvolgendo anche le comunità portatrici, tentando fin dall’inizio un difficile riconoscimento del *public folklore* come patrimonio identitario, in un periodo posteriore al grande boom economico in cui non sembrava utile rivolgere lo sguardo verso un passato ritenuto povero e ancora troppo vicino.

All’esposizione museale, il Museo ha da sempre affiancato la produzione di studi e ricerche. I Quaderni del Museo della Ceramica, giunti al dodicesimo volume (dal 1996 al 2009), sono la prova più tangibile del ruolo offerto dall’istituto comunale come polo d’inte-

resse per la ceramica. Numerosi studiosi non solo locali, ma anche di calibro nazionale ed internazionale hanno presentato i loro lavori nella fortunata serie editoriale. Sin dalla sua istituzione il Museo ha convissuto con la biblioteca comunale, che nel tempo si è dotata di una consistente sezione dedicata agli studi sulla ceramica.





Il Museo della Ceramica oggi

In occasione dell'anniversario trentennale del Museo (2015), è stato finanziato un progetto di completamento del Museo della Ceramica. Il restauro della sede del Museo, la sua collocazione in ambienti diversi e la possibilità di progettare *ex-novo* gli spazi hanno offerto l'occasione di rendere maggiormente organica l'esposizione, sebbene essa fosse articolata in sole tre sale principali, alle quali si deve aggiungere una piccola selezione di fischietti collocati nella sala consiliare, attigua al Museo. Rispetto agli spazi previsti dal vecchio allestimento, il progetto finanziato prevedeva quindi una decisa riduzione degli ambienti museali, tale da non permettere comunque l'esposizione dei circa duemila reperti che, compreso il materiale frammentario, costituiscono il patrimonio del comune di Cutrofiano. In attesa di nuove occasioni di crescita degli spazi allestiti, è stato costruito un percorso espositivo ridotto, creando poi degli ambienti di deposito nell'ala del palazzo ducale Filomarini attigua al museo in cui tutti i restanti materiali sono stati organizzati secondo la logica della *study collection* e comunque presentati su richiesta degli utenti. Attraverso questa duplice lettura, le modalità espositive permettono di mettere a disposizione del pubblico quasi l'intera collezione, facilitando le attività di studio e ricerca e salvaguardando le tipologie di pubblico più attente ai musei della ceramica, quelle dei professionisti/addetti ai lavori e quella dei collezionisti.

L'allestimento ha voluto dare ampio risalto, in tutte le componenti del percorso espositivo, a foto d'epoca di artigiani e botteghe cu-

trofianesi, al fine di rendere più salda la consapevolezza da parte della popolazione locale delle proprie origini, che vengono finalmente rese visibili in un museo, mettendo al centro della scena i protagonisti riconoscibili dalla comunità. Per ottenere questo, i cutrofianesi sono stati coinvolti e hanno partecipato alla realizzazione del museo mettendo a disposizione il materiale fotografico che riguardava i propri “antenati” figuli e attraverso la ricerca di documenti e “storie”. Il concetto di *heritage*, di eredità culturale, e insieme la trasmissione del concetto di museo di comunità, di patrimonio identitario, sono riconoscibili attraverso i volti degli artefici ai quali almeno parte dei manufatti possono essere ricondotti, o comunque contestualizzati attraverso il lavoro degli artefici.

Le tre sale esprimono tre tematismi principali

• Sala 1

La produzione della ceramica.

Il percorso espositivo vuole illustrare le fasi della lavorazione ceramica e l'organizzazione delle botteghe. Nella sala è presente una vetrina in cui sono stati esposti strumenti da lavoro e scarti di produzione di età post medievale e contemporanea. È esposto anche un tornio a pedale databile alla prima metà del XX secolo e una serie di strumenti di bottega quali gli ossidi metallici utilizzati per il rivestimento delle ceramiche e le stecche che aiutavano la modellazione al tornio. Visto il tema della stanza, sono stati scelti colori, sia delle murature sia dei percorsi espositivi, legati ai cromatismi dell'argilla.

• Sala 2

Le ceramiche nell'uso quotidiano.

Nella seconda sala sono stati esposti una serie di mate-

riali distinti per l'utilizzo che se ne faceva nel passato: ceramiche per l'igiene, ceramiche devozionali, ceramiche per l'edilizia, da mensa, dispensa e da cottura, ceramiche per conservare derrate alimentari e per il trasporto. Tutti i materiali esposti sono databili alla seconda metà del XIX - prima metà XX secolo. La sala rappresenta la parte etno-antropologica dell'allestimento. Il percorso espositivo è pensato con i colori tipici della ceramica da fuoco (rosso/magenta) che meglio di tutti esprime le caratteristiche delle ceramiche d'uso domestico.

• Sala 3

La storia. I modelli. I maestri artigiani

La terza sala, la più grande, è pensata per avere due percorsi di visita: il primo si sviluppa lungo le pareti e permette di avere una visione generale della ceramica prodotta a Cutrofiano fin dall'età romana e dei più importanti reperti rinvenuti nel suo territorio. Questo percorso, inoltre, focalizza l'attenzione anche sulle famiglie che, fin dal Cinque e Seicento, sono state attive nella produzione ceramica, permettendo di annoverare Cutrofiano tra i più importanti centri figuli in Terra d'Otranto già a partire dal Medioevo. Una serie di pannelli spiegano i vari passaggi essenziali di stili decorativi e forme vascolari in senso diacronico.

Al centro della sala vengono esposti alcuni manufatti di pregio della collezione: maioliche e ceramiche invetriate tra il Cinquecento e l'Ottocento, sia di produzione meridionale che di altri luoghi italiani. I colori della sala prediligono il bianco, colore di fondo delle ceramiche di pregio (maioliche o l'ingobbio delle produzioni invetriate al piombo), affiancata alla policromia delle decorazioni.

1. Pignata.



Le collezioni

CERAMICA DA FUOCO

Almeno a partire dal Seicento, il centro di Cutrofiano si impone per la produzione di pentolame e, per via di questa specializzazione, i figli cutrofanesi, assieme a quelli di Francavilla Fontana, Martina Franca e Torrepaduli, vengono indicati come *pignatari*. Tale termine deriva dal contenitore più diffuso nelle cucine salentine, la *pignata*, legata alla preparazione dell'alimento principe nella cucina tradizionale locale, verdure e legumi, in particolare le fave. I primi contenitori con le caratteristiche morfologiche della pignata appaiono nei contesti archeologici d'età normanno-sveva, giungendo con alcune modifiche fino ai nostri giorni, come l'uso della vetrina per rendere i contenitori più igienici, a partire dal XV-XVI secolo.

IN TAVOLA

Nel basso Medioevo i servizi ceramici da mensa erano composti da ciotole, scodelle e tazze per il consumo individuale di pietanze liquide e semiliquide (zuppe, minestre, bolliti), brocche e boccali per la miscita del vino e dell'acqua. I servizi di maggior pregio erano realizzati in un impasto argilloso di buona qualità e il vasellame veniva decorato e coperto di un rivestimento vetroso che lo rendeva impermeabile e quindi più igienico e più gradevole.

Tra i materiali più preziosi si segnalano le forme aperte riccamente decorate, come le ceramiche invetriate graffite nella cui produzione Cutrofiano si distinse già a partire dagli inizi del Seicento. In

particolare un catino graffito è stato rinvenuto negli scavi di Piazza Municipio insieme ad altri manufatti analoghi, con corpo troncocónico profondo, breve tesa e otto piccole anse intorno alla circonferenza del manufatto. La decorazione è posta all'esterno del catino e presenta più cornici concentriche in verde, giallo, giallo-arancio e azzurro che ospitano foglie lanceolate, altre foglie polilobate ed un festone stilizzato con gocce arancio. Sul fondo si presenta un volatile (pavoncella?) di profilo fra due elementi vegetali. Proprio questo decoro è divenuto l'emblema del nostro Museo.



2. Catino graffito con pavoncella.



IN DISPENSA

La dispensa della casa contadina accoglie contenitori di diversa forma, utili per conservare alimenti secchi, liquidi e altri tipi di conserva. Le **'rsule** erano orcioli cilindrici capienti dai 5 ai 20 kg, atti a contenere ricotta forte, olive in salamoia o altri tipi di composte. Lo *stangatu*, spesso provvisto di manici, è il contenitore domestico tipico per custodire cibi che potevano essere consumati nelle stagioni fredde. La variante più piccola e senza anse, il *vasettu*, solitamente decorato e provvisto di coperchio, poteva essere utilizzato per le salagioni ma anche per contenere fichi secchi, cotognata o semi abbrustoliti.

La scorta di cereali e legumi, ma anche i fichi secchi, venivano invece conservati nella *capasa*, anch'essa prodotta in varie misure. Una serie di contenitori erano utilizzati per il vino, l'olio e l'aceto. Tra le forme piccole, si può menzionare: lo **'mbile** o **vombile**, anfora che serviva per trasportare liquidi, attingere l'acqua dal pozzo e anche per berci direttamente; il **cuccu** e il **pirettu**, fiaschette da vino con o senza manici; il **baruffu**, anfora a collo stretto foggiate in diverse dimensioni.



3. Bottiglia biansata da vino

Anfora dipinta a bande strette

Questo contenitore dal corpo globulare, è decorato in bruno con motivi sottili ad onda, elementi puntinati, lineari, a catena piena e a spina di pesce. L'anforaceo da dispensa, rinvenuto in Piazza Municipio, è databile alla fine del XVI secolo ed è simile ad altri manufatti rinvenuti ad esempio, nell'abitato tardomedievale di Roca, e a Lecce.



4. Anfora dipinta a bande strette

Scolabicchieri

La cosiddetta **piatta**, qui databile alla fine dell'Ottocento, è un particolare manufatto da osteria posto su tre piedini che sollevano la vaschetta dal fondo, decorato con fiorellini azzurri a sei petali e con linee in bruno su vetrina giallognola. All'interno, si inserisce un doppio fondo estraibile con numerosi forellini, atti a far sgocciolare i bicchieri che vi si poggiavano capovolti.



5. Scolabicchieri.

IN CANTINA, NEL FRANTOIO E IN CAMPAGNA

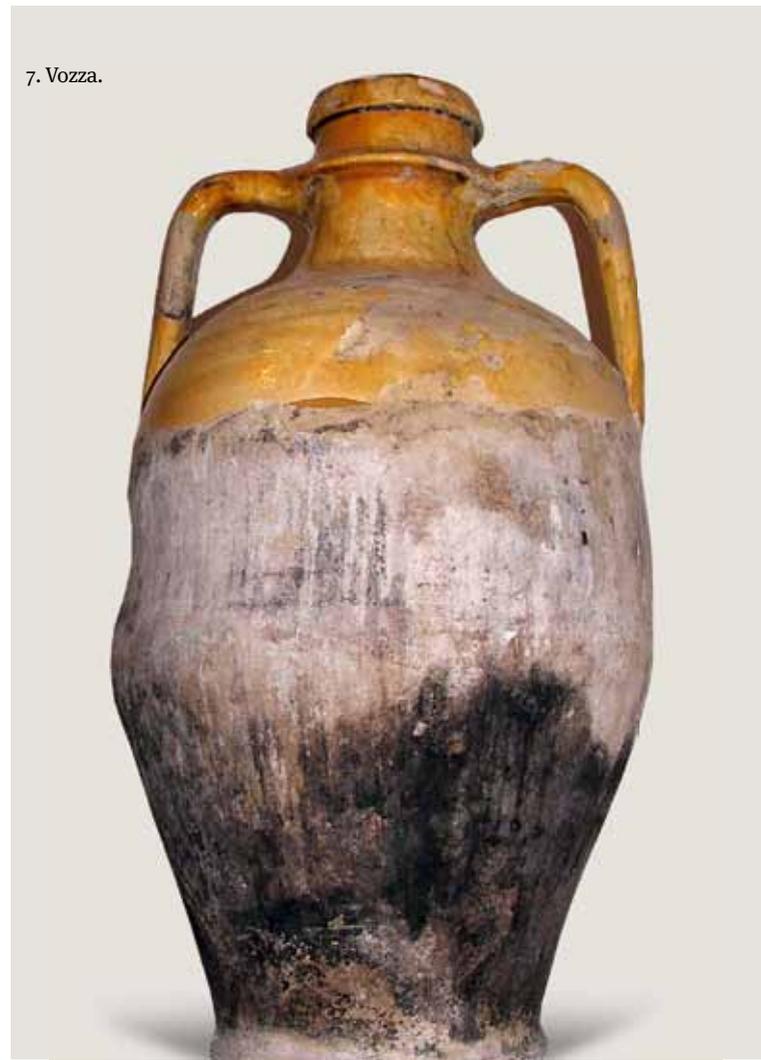
La **vozza**, **capasone** a Grottaglie, è uno dei contenitori più rinomati e caratteristici della Terra d'Otranto ed era l'anfora atta a conservare il vino. Capace fino a 250 litri, la **vozza** era utilizzata in alternativa alle botti in legno e, all'occorrenza, veniva sigillata con un piatto fissato con un impasto di calce e cenere.

Nella parte bassa era provvista di una bocchetta di scarico, dalla quale spillare il vino. In genere, i contenitori per stivare l'olio si caratterizzavano per l'imboccatura più larga rispetto a quelli per il vino e, spesso, per l'assenza di rivestimento, che a lungo andare sarebbe stato corroso dagli acidi.



6. Boccale per la mescita del vino

7. Vozza.



LE CERAMICHE PER L'IGIENE

Il *cofanu* o *limbone* era uno degli strumenti essenziali nella gestione domestica e spesso veniva portato in dote dalla donna di casa assieme ad altri manufatti per fare il bucato. Questo grande mastello era provvisto di un foro di scolo nella parte bassa, da cui fuoriusciva la *liscivia*, o *lissia*, un detergente naturale che poteva essere utilizzato dalle donne per lavarsi i lunghi capelli o per pulire gli abiti scuri. Fare *lu cofanu* era un'operazione che durava due giorni e che veniva condotta tradizionalmente la domenica e il lunedì, con cadenza più meno regolare, spesso mensile.

Lenzuola e altri indumenti sporchi venivano prima lavati nella *pila*, il lavatoio di pietra, poi erano sistemati a strati all'interno del mastello in ceramica, il cui foro spesso veniva parzialmente turato. Una volta riempito, il *cofanu* veniva coperto con il *cenneraturu*, un panno bianco sul quale veniva cosparsa cenere fine, ottenuta da legna di ulivo o di altre essenze di buona qualità. Nel frattempo si metteva a scaldare dell'acqua nella caldaia di rame e la si versava più e più volte nel mastello, man mano recuperando il liquido che fuoriusciva dalla bocchetta di scarico, sotto la quale era stato posto un catino in ceramica, il *limbu*. L'acqua tratteneva le sostanze caustiche ed emollienti contenute nella cenere rilasciandole nella biancheria a mollo; inoltre, una piacevole fragranza al bucato era assicurata dalle piante aromatiche messe a bagno nell'acqua o introdotte nella cenere stessa. Infine veniva chiuso il foro con un tappo di sughero o di legno e si lasciava intiepidire l'acqua bollente nel mastello, spesso fino al giorno dopo, allorquando i panni venivano risciacquati, prima di essere stesi ad asciugare. Le grandi dimensioni del *cofanu* e i continui sbalzi di temperatura causavano spesso crepe e venature, che il *cconzalimbi* poteva riparare con filo di ferro e calce. La brocca che assolveva alla miscita dell'acqua nelle operazioni di lavaggio si chiamava *vacaturu* e nel Salento era solitamente realizzata con imboccatura rotonda e manico a cordone.

8. Mastello da bucato.



CORREDO DELLA CASA

Manufatti in ceramica assolvevano agli usi più disparati e nel corredo della casa tradizionale troviamo anche oggetti che oggi possono apparire singolari. E' il caso del cilindro porta bambino, *capicarru*, un cilindro alto poco meno di mezzo metro che veniva utilizzato per appoggiare il bambino in fasce. Questo contenitore cutrofianese è piuttosto peculiare anche per la sua decorazione: coperto da un ingobbio rossastro, presenta fasce nere verticali, quattro testine femminili applicate in basso e, in alto, quattro sottili figure di bambino.

I *porte-enfant* tradizionali, più spesso realizzati in legno, appartengono al corredo delle case contadine salentine di fine XVIII- inizio XIX secolo ed erano usati dalle madri che ponevano il bambino in fasce per potersi dedicare alle faccende domestiche.



9. Acquasantiera in maiolica policroma

10. Cilindro porta bambino



FISCHIETTI IN TERRACOTTA

A Cutrofiano la produzione di fischietti era solitamente prerogativa degli stessi fabbricanti di vasi, specialmente quelli più anziani; infatti il mercato dei fischietti era considerato secondario dalle botteghe ceramiche del posto che si occupavano maggiormente della produzione di vasellame d'uso e di materiale da costruzione.

Nella seconda metà dell'Ottocento si trasferì a Cutrofiano il grottagliese Pasquale Galeone, un *pasturaro* la cui opera venne portata avanti dal figlio Vincenzo e poi, di generazione in generazione, fino a tempi recentissimi. I fischietti di Vincenzo Galeone si distinguono dai coevi prodotti locali per la modellazione accurata e per la policromia, mentre gli esemplari dei produttori cutrofanesi erano realizzati in modo sommario, acromi oppure ricoperti, per immersione, di un unico colore, per lo più il bianco. Le forme erano il gallo o il cavallo, di cui però era resa solo la parte anteriore, come negli esemplari della bottega Coli.

I manufatti cutrofanesi erano un articolo da fiera: si vendevano la mattina della festa, mentre nel pomeriggio sulle bancarelle si esponeva il vasellame comune. I fischietti si presentavano particolarmente nella fiera di Sant'Irene a Lecce e della Madonna della Luce a Galatina, le campanelle alla fiera dell'Addolorata a Maglie e della "Cappeddha" a Taviano, le trombe erano particolarmente legate alla festa di San Rocco a Torrepaduli, dove si svolgeva la più grande fiera del bestiame e il più imponente raduno di suonatori di tamburello e danzatori di danza scherma.

11. Fischietti in terracotta



12. Fischietti in terracotta



I luoghi della ceramica di Cutrofiano

IL PARCO DEI FOSSILI

Il Parco dei Fossili si estende per circa 12 ettari ed è oggetto d'interesse e studio da parte dei geologi per la presenza di fossili in posizione in vivo (reperti che conservano la posizione originaria). Il sito è nato a seguito della dismissione e poi valorizzazione di una cava di argilla, dove sono esposti vari strati geologici, di origine marina, alcuni dei quali molto ricchi di fossili.

Su alcune scarpate negli strati di argille, sono visibili ed accessibili (si possono toccare e manipolare) in gran quantità fossili delle diverse epoche geologiche, nei quali si sono depositati. Per questo, la passeggiata lungo i sentieri è un percorso a ritroso nel tempo. L'area, inoltre, è ricca di vegetazione spontanea.

Alla cava si affianca il Museo Malacologico dell'Argille con testimonianza del Pleistocene. Il Parco è



pertanto composto da 2 percorsi naturalistici, 2 aule didattiche e servizi igienici. Il Parco rappresenta per alcune scolaresche lo sfondo integratore per diverse materie scolastiche (ambiente, ecologia e attività ricreative), in modo tale da poter svolgere molte lezioni al di fuori dei classici siti convenzionali.



LA FORNACE DI ETÀ ROMANA

Una fornace di età romano-imperiale con il suo carico di laterizi è stata rinvenuta nel 2005 in contrada Scacciato, ai margini del centro urbano, in un'area in cui vi era un insediamento dall'età tardo repubblicana fino al periodo tardo antico.

La fornace era scavata nella roccia e poi rivestita con un struttura di pietre informi foderata con argilla. Nei periodi di attività doveva essere caricata dall'alto mentre l'accesso alla sottostante camera di combustione avveniva attraverso un passaggio munito di gradini. Sappiamo quindi che a Cutrofiano la ceramica veniva prodotta già dall'età romana. Non sappiamo se vi foggiasse anche vasellame, ma le tante ceramiche acrome e dipinte di età romana imperiale rinvenute nei siti rurali della zona (Scacciato, Castelli, Piscopio), e in particolare nel vicus tardoromano di località Badia, lasciano presupporre che esistessero in loco officine attive nella realizzazione di bacini, anforette e altre forme dipinte in rosso/bruno.

LA FORNACE COLÌ DI VIA ROMA

La fornace risale probabilmente alla seconda metà del XIX secolo se non ai primi anni del secolo successivo. Probabilmente attorno agli anni '30 del Novecento venne acquistata dal ramo della famiglia Colì che ancora ne detiene la proprietà. In origine era posta fuori dal paese ma presto venne inglobata in una bottega/abitazione in seguito allo sviluppo urbano di Cutrofiano.

Di forma subcircolare, è interamente realizzata con i mattoni che venivano fabbricati dagli stessi ceramisti. La camera di cottura, sottoposta al piano della bottega, è dotata di un gradino su cui venivano collocati i pezzi di grandi dimensioni a diretto contatto con il fuoco. La camera di cottura, leggermente rialzata, ha un'ampia apertura che veniva chiusa prima della accensione, anch'essa con mattoni. Accanto alla fornace si trova ancora un piccolo forno a riverbero, utilizzato nella calcinazione del piombo e, in genere, nella produzione degli ossidi che avrebbero permesso la realizzazione dei rivestimenti vetrosi delle ceramiche.





MUSEO della CERAMICA e BIBLIOTECA di CUTROFIANO

Progetto a cura di 34° FUSO APS ETS finanziato tramite Avviso Pubblico per la presentazione di Proposte progettuali di intervento per la rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali dei musei e luoghi della cultura pubblici non appartenenti al Ministero della Cultura, da finanziare nell'ambito del PNRR Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura Misura 1 "Patrimonio culturale per la prossima generazione" Componente 3 - Cultura 4.0 (M1C3-3) Investimento 1.2 "Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura" finanziato dall'Unione europea - NextGeneration.

Autori

Marco Leo Imperiale
Ida Blattmann D'Amelj
Salvatore Matteo
a cura di 34° Fuso APS

ISBN 978-88-8431-xxx-x

© 2024 Claudio Grenzi Editore

Claudio Grenzi sas
Via Le Maestre, 71 · 71121 Foggia
info@claudiogrenzieditore.it
www.claudiogrenzieditore.it